

## CALVI E L'ITALIA DEI POTERI OCCULTI

*A più di 25 anni dal ritrovamento del suo corpo impiccato sotto il ponte dei Frati Neri a Londra, la morte di Roberto Calvi è ancora avvolta nel mistero. Eppure tutto questo tempo non è passato invano, perchè 'il contesto storico in cui avviene la morte di Calvi si sta finalmente chiarendo, e aiuta molto a spiegarne le cause'.*

*PHILIP WILLAN*

A 26 anni dai fatti, il mistero dell'omicidio di Roberto Calvi rimane in gran parte intatto. Un processo, durato 20 mesi nell'aula bunker di Rebibbia, non è servito a diradare le nebbie londinesi generate dalla morte del "banchiere di Dio", trovato impiccato sopra il Tamigi la mattina del 18 giugno del 1982. Ha però fissato qualche punto fermo: il presidente del Banco Ambrosiano è stato ucciso, e se i cinque imputati sono stati prosciolti, per quattro di loro era perchè le prove erano insufficienti o contraddittorie.

Ma un quarto di secolo non è passato interamente in vano. Il contesto storico in cui avviene la morte di Calvi si sta finalmente chiarendo, e aiuta molto a spiegarne le cause. Banchiere di fiducia del Vaticano ed iscritto alla loggia massonica P2, la cui ragione sociale era la lotta globale contro il comunismo, Calvi si trovava al centro di uno scontro epocale fra il capitalismo rampante dell'Occidente e uno sclerotico sistema comunista all'Est, che stava entrando nella sua fase terminale. Detentore di informazioni sensibili su come era stata combattuta la guerra fredda, quelle conoscenze erano diventate la chiave di un possibile salvataggio dell'ansimante Banco Ambrosiano e, probabilmente, dell'uccisione del suo presidente.

Se il processo non ha identificato con sicurezza esecutori e mandanti dell'omicidio, le ultime ricerche hanno scoperto una ragnatela di collegamenti intricati e sorprendenti. Una delle scoperte più recenti riguarda il ruolo di Sergio Vaccari, antiquario e trafficante di droga residente a Londra, che è stato a sua volta assassinato tre mesi dopo Calvi. A dire la verità, la figura di Vaccari è stata collegata alla vicenda Calvi già nel gennaio del 1983 da una fonte confidenziale della guardia di finanza di Trieste. Il triestino Eligio Paoli è stato chiamato a testimoniare al processo, dove ha dato un'impressione di alta inaffidabilità, come d'altronde molti dei testimoni di questo caso.

Ma Paoli era amico di Silvano Vittor, un contrabbandiere suo concittadino, che aveva accompagnato Calvi a Londra, e conosceva altre persone che avevano ruotato intorno al banchiere durante i suoi ultimi

giorni. In una serie di colloqui confidenziali, Paoli fornì alla guardia di finanza delle informazioni che risultarono o plausibili o esatte. Vaccari era un trafficante di droga, era stato a cena con Calvi quell'ultima sera, ed era stato ucciso per quello che sapeva, disse Paoli. Aggiunse, inoltre, che Vaccari conosceva Pierluigi Torri, un finanziere di dubbia reputazione che rappresentava un certo tipo di finanza d'azzardo, che Calvi frequentava sempre di più negli ultimi tempi. Quel collegamento risultò veritiero, tanto che Vaccari aveva l'indirizzo di Torri -- sia di casa che di ufficio -- nella sua agenda.

Il nome di Vaccari fu accostato al caso Calvi più o meno nello stesso periodo da un inglese che bazzicava il mondo degli antiquari londinesi. In un resoconto scritto fornito al giornalista del *Sunday Times* Charles Raw, Frank Jennings disse di aver visto delle fotografie di Calvi in una borsa appartenente a Vaccari. In una delle foto il banchiere era travestito da prete. Vaccari gli raccontò che stava investigando la vicenda e che Calvi era stato obbligato a suicidarsi da uomini che gli avevano fatto vedere dei video di torture mafiose, dicendogli che la protagonista del prossimo film sarebbe stata sua figlia.

Quasi 10 anni dopo Jennings fu rintracciato dalla polizia e prontamente smentì il suo racconto. Poco amante di polizia e giudici, il suo atteggiamento non era sorprendente, e i termini della sua smentita lasciano molte perplessità. Aveva conosciuto Vaccari superficialmente, ma tutti gli altri dettagli del suo racconto erano inventati, dichiarò. Pensava che la sua storia inventata era adatta per essere pubblicata sul *Sunday Times* e si aspettava un pagamento per il lavoro di 3 mila sterline. Non voleva ingannare nessuno, disse, ma immaginava che la sua versione romanzata era perfetta per un giornale. Bisognerebbe essere davvero ingenui per accettare questa seconda versione come buona, ma così fece la polizia londinese. Mandarono un fax all'Interpol di Roma per aggiornare i colleghi italiani. Frank aveva conosciuto Vaccari, ma "tutti gli altri dettagli" del suo racconto erano falsi. Si sentiva quasi il sospiro di sollievo che accompagnava il fax.

Altri possibili collegamenti del Vaccari potrebbero spiegare questo senso di sollievo. Nel 1978 era stato arrestato all'aeroporto di Los Angeles dopo la scoperta di 2,4 kilogrammi di cocaina nascosta nel doppio fondo della sua valigia. Malgrado la quantità significativa di droga, fu punito solo con una multa di 500 dollari e un'ordine di espulsione dagli Stati Uniti. Alcuni documenti pesantemente censurati fornitimi dalla Dea, l'amministrazione antidroga americana, risultavano provenire da "un'altra agenzia governativa" – eufemismo per la Cia reso familiare dalle guerre in Iraq e Afghanistan. I rapporti di Vaccari -- che si serviva dell'alias Moretti

per alcuni dei suoi contatti -- con mafiosi di rango e con estremisti di destra in Italia e a Londra, l'avrebbero reso una fonte informativa di grande valore.

Altre curiose connessioni legano la finanza cattolica, il mondo di cui Calvi faceva parte, con personaggi e vicende apparentemente lontani. Si potrebbe partire dalla Compagnia San Giorgio spa, una società immobiliare fondata per conto del Vaticano nel 1951 dal prete francese padre Georges Roche. Un terzo del capitale sociale viene fornito direttamente dall'Istituto per le opere di religione, lo Ior, l'istituto vaticano retto in seguito dal vescovo americano Paul Marcinkus. Padre Roche ha un curriculum professionale interessante. E segretario del cardinale Eugène Tisserant, eminente biblista e stratega del Vaticano per i rapporti con l'Est comunista. Tisserant era a capo dell'Ordine equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme nel 1965 quando Licio Gelli, futuro maestro venerabile della loggia P2, ne venne onorato con il titolo di commendatore. Nel 1953 Padre Roche fonda l'Opus cenaculi, un'altra istituzione religioso-finanziaria, che ritroveremo più tardi coinvolta in uno scandalo finanziario collegato con la costruzione della basilica di Lourdes.

Diventato a suo tempo prelado d'onore di Sua Santità, Roche era senza dubbio uomo di idee conservatrici. Nel 1966 scrive a Yves Guérin Sérac, fondatore dell'organizzazione di estrema destra Aginter Presse e della sua filiale politico-militare Ordre et tradition: "Lei sa che condivido i suoi sentimenti e quelli del suo gruppo. E di tutto cuore che auguro il successo dei vostri sforzi e prego per benedire la vostra opera." La presunta agenzia di stampa con base a Lisbona viene sinteticamente definita dallo storico Aldo Giannuli: "Non era uno dei tanti gruppi anticomunisti di cui si servivano i servizi americani; era molto di più, una sorta di subagenzia per l'Europa, incaricata delle azioni meno confessabili."

Alcune delle persone che amministravano e controllavano le finanze della Compagnia San Giorgio le ritroviamo in episodi fra i più delicati della storia recente del paese. Secondo uno studio del giornalista e storico Gian Paolo Pelizzaro, il collegio dei revisori dei conti del 1976 era composto dai commercialisti Giancarlo Muci, Massimo De Rosa, Marco Bongiovanni, Aldo Sanchini e Vittorio Silvestri, tutti domiciliati in Roma in piazza Navona 49 presso la fiduciaria Fidrev spa. La Fidrev avrebbe svolto attività di consulenza per il Sisde, fin dalla costituzione dell'agenzia informativa interna, ed era azionista di maggioranza all'atto di costituzione dell'Immobiliare Gradoli spa. Quest'ultima, ed altre società ad essa legate, risultavano proprietarie di una serie di appartamenti ubicati in Via Gradoli

96, la palazzina scelta da Mario Moretti per l'allestimento di un covo brigatista durante il sequestro Moro.

Ci sono pochi dubbi sullo stretto rapporto tra la Fidrev e il Sisde. Infatti, il funzionario del Sisde Pasquale De Rosa ha testimoniato: "Faceva un lavoro preziosissimo (per il Sisde) perchè era tutto finto [...] Faceva i verbali di assemblea, che non c'erano. Era tutto finto [...] La Fidrev era in rapporti con il ministero dell'Interno da tempo, da prima della costituzione del Sisde."

Secondo un'altro studio, del giornalista Mario Guarino, i sindaci Sanchini, Silvestri e Muci hanno curato i conti delle società Fidrev, Gradoli e della Fininvest di Silvio Berlusconi. Evidentemente avranno ravvisato una particolare delicatezza nella loro presenza nell'organismo sindacale della Compagnia San Giorgio. Infatti, sempre secondo Guarino, Muci, (Massimo) De Rosa, Bongiovanni, Sanchini e Silvestri hanno scritto alla cancelleria del Tribunale di Roma il 4 agosto 1997: "Avendo avuto notizia di essere stati nominati, a loro insaputa, membri del Collegio sindacale della Compagnia San Giorgio spa [...] comunicano di non aver mai accettato la carica loro conferita e di non volerla accettare." Delle due una: o i cinque commercialisti hanno affermato il falso, o la società del Vaticano ha fatto carte false.

Rappresentanti di quest'ultima si trovano anche presenti in un altro episodio sconcertante. A riprova dello stretto collegamento tra il Vaticano e la Compagnia San Giorgio c'è la presenza, come presidente del collegio sindacale, di Luigi Mennini, amministratore delegato dello IOR e braccio destro di Marcinkus al momento della bancarotta del Banco Ambrosiano. Mennini è padre di 14 figli, e qualcuno di questi comparirà con un ruolo delicato nella vicenda di Calvi, e non solo. Sindaco supplente nella Compagnia San Giorgio, nel 1971, è un collega di Mennini, il capo contabile dello Ior Pellegrino De Strobel. Il suo fratello, di nome Pietro, svolge un'analoga mansione nel 1979 in un'altra società "cattolica", la società di trasporto e custodia valori denominata Brink's Securmark. Un altro socio di Marcinkus, l'uomo d'affari di origini iugoslave Stefano Falez, crea un legame fra le due società. A metà anni Settanta è alla volta consigliere della Brink's e amministratore unico della Compagnia San Giorgio.

Nel 1984 la Brink's sarà vittima di una clamorosa ed inquietante rapina, che frutta 35 miliardi di lire ai suoi autori. In quel momento Falez non avrà più cariche nella società, ma risulterà proprietario dell'immobile sulla Via Aurelia, dove avviene la rapina. Uno dei fondatori della Securmark, precursore della società svaligiata, è Mark Antinucci, cittadino americano e socio di Michele Sindona nel quotidiano *Daily American*. La

Banca privata finanziaria di Sindona è stata fra i primi clienti della Securmark. Forse avevano questo in mente i responsabili della rapina quando telefonarono all'*Unità* per rivendicare "l'esproprio proletario" nella "multinazionale sindoniana". Anche Sindona rappresentava interessi finanziari vicini al Vaticano e aveva un occhio di riguardo per i progetti golpistici degli anni Settanta.

L'ideatore della rapina era Tony Chichiarelli, un falsario romano collegato con la banda della Magliana. I collegamenti di Chichiarelli, infatti, erano molteplici, ed anche le sue imprese. Sfruttando le sue doti di falsario, aveva confezionato il falso comunicato numero 7 delle Brigate rosse, che aveva mandato le forze dell'ordine al Lago della Duchessa a cercare vanamente il cadavere di Aldo Moro; operazione lanciata in concomitanza con la scoperta, dovuta a una providenziale perdita di acqua, del covo brigatista di via Gradoli. Chichiarelli colse l'occasione per rivendicare la rapina a nome delle Brigate rosse, facendo scoprire in seguito a un giornalista del *Messaggero* dei documenti che dovevano autenticare la rivendicazione. Delle cedole di versamento della Brink's dimostravano che i rapinatori erano autentici, ma non erano autentici brigatisti. Gli altri documenti, apparentemente attribuibili alle BR, erano falsi, ma dimostravano, secondo gli inquirenti "conoscenze di personaggi e situazioni tanto dettagliate da non poter non essere allarmanti".

Tra i documenti fatti ritrovare c'era una scheda sull'avvocato Giuseppe Prisco, che delineava un progetto brigatista per il suo sequestro. Se il documento era falso, portava un timbro autentico: quello dell'ufficio di Prisco stesso. Prisco era consigliere del Banco Ambrosiano ed era intervenuto su Calvi quando il banchiere era agli arresti per reati valutari. L'avvocato, conosciuto anche come tifoso storico dell'Inter, voleva convincerlo di ritrattare le sue accuse nei confronti del Partito socialista per quanto riguardava i finanziamenti illeciti erogati dal Banco Ambrosiano a favore del partito. E Chichiarelli aveva un altro contatto indiretto con le vicende dell'Ambrosiano. Secondo un testimone, era amico personale di Danilo Abbruciati, il boss della banda della Magliana, che perse la vita nel corso di un attentato – mai pienamente chiarito – al vicepresidente della banca, Roberto Rosone.

La famiglia Mennini, che da sola poteva mettere in campo una sua squadra di calcio, ha avuto altri punti di contatto con le vicende che abbiamo trattato. Un figlio, Alessandro, è diventato direttore del settore esteri del Banco Ambrosiano, rinforzando i sospetti che lo Ior esercitasse una forte influenza, se non addirittura il controllo, sull'Ambrosiano di Roberto Calvi. Anche Alessandro ha tentato di influenzare il comportamento della famiglia

Calvi durante la carcerazione del patriarca. Gli ha ingiunto di non menzionare mai lo Ior, “nemmeno in confessione”, quando Calvi voleva chiamare in causa la banca vaticana per i suoi reati valutari.

Un altro figlio, don Antonello Mennini, è stato confessore di Aldo Moro alla parrocchia romana di Santa Lucia. Avrebbe portato delle lettere dello statista sequestrato alla sua famiglia e, secondo una voce, sarebbe addirittura entrato nel “carcere del popolo” a rendergli visita. Stranamente, non è mai stato interrogato in merito a questa vicenda e ha passato molti anni all'estero nel servizio diplomatico del Vaticano, ultimamente come nunzio apostolico a Mosca. E una figlia, religiosa anche lei, si ritaglia un piccolo ruolo nella storia. A metà anni Ottanta suor Marcella Mennini porta la comunione a Flavio Carboni mentre il faccendiere sardo è agli arresti domiciliari nella sua villa dell'Eur. Carboni è l'uomo d'affari che ha accompagnato Calvi a Londra e, un quarto di secolo dopo, sarà uno dei cinque imputati processati e prosciolti per il suo omicidio. Suor Marcella rivela ai magistrati romani che è stata iscritta nella Pro Fratribus, organizzazione caritatevole che difendeva gli interessi dei cristiani perseguitati dell'Est. Il fondatore dell'associazione, il vescovo slovacco Pavel Hnilica, pagherà miliardi di lire dello Ior a Carboni per entrare in possesso dei documenti più scottanti della borsa di Calvi.

Il mondo dell'arte, di cui faceva parte a pieno titolo il falsario Chichiarelli, rientra spesso nella storia di Roberto Calvi. Oltre a Chichiarelli, frequentavano quel mondo anche Sergio Vaccari e Pippo Calò, il boss mafioso che figurava fra gli imputati al processo romano per l'omicidio del banchiere. Un interesse per l'arte ha avvicinato Calvi stesso a monsignor Pasquale Macchi, il segretario di Papa Paolo VI, che ha curato la collezione di arte moderna dei Musei Vaticani. Lo stesso lavoro, si dice, era anche alla base dell'amicizia tra Macchi e monsignor Marcinkus. Calvi ha comprato opere di pittori e scultori moderni come Corrado Cagli, Luciano Minguzzi, Lello Scorzelli e Giacomo Manzù. Alcune delle loro opere le ha donate ai Musei Vaticani.

La combinazione fra arte e finanza può aver fornito il legame, piuttosto tenue e misterioso, fra Calvi e l'avvocato d'affari londinese Colin McFadyean. Il biglietto da visita del McFadyean fu trovato in tasca a Calvi dopo la sua morte, ma il socio del prestigioso studio Slaughter and May ha sempre negato qualsiasi contatto con Calvi, insistendo che non sapeva come fosse finito al Calvi il suo biglietto.

Secondo una ricerca degli investigatori privati della Kroll Associates, McFadyean era socio di almeno tre società londinesi che commerciavano in

opere d'arte. Le società si chiamavano David Carrit Ltd, Artemis Fine Arts Ltd e Charles Ede Ltd. Il fondatore di quest'ultima era figlio di un importante ufficiale del servizio segreto MI6 che aveva operato durante la Seconda Guerra Mondiale.

Artemis venne descritta dalla Kroll come “probabilmente la società più banditesca e clandestina del settore”, specializzata nella vendita di opere a musei poco scrupolosi sulla liceità della loro provenienza. La società era costituita in consorzio con un socio finanziario la cui identità non fu mai rivelata. Poteva essere Calvi? si è chiesto l'agenzia. Forse Calvi era a Londra per recuperare il suo investimento, ed arginare così le falle del Banco Ambrosiano? La società era stata usata, mi ha spiegato una fonte dell'ambiente, per ricompensare gli amici che si erano resi utili ai servizi segreti occidentali durante la guerra fredda. L'avvocato McFadyean deve essersi trovato a suo agio: era stato reclutato nel servizio informativo della Marina militare britannica durante la guerra dal padre letterario di James Bond, lo scrittore Ian Fleming.

Non sappiamo, alla fine, se Calvi si è realmente incontrato col signor McFadyean. Ma il suo amore per l'arte l'ha condotto, di sicuro, nei paraggi del Kgb. Il banchiere ha visitato l'Unione Sovietica nei tardi anni Settanta per indulgere al suo gusto per l'avanguardia pittorica russa. E stato presentato al collezionista George Costakis dall'ambasciatore italiano a Mosca, Enrico Aillaud. Secondo documenti ottenuti dalla commissione Mitrokhin, Aillaud era stato reclutato dal servizio segreto del Cremlino dopo una tresca sentimentale con una donna ceccoslovacca. All'epoca, però, Calvi non lo poteva sapere.

Tutte queste connessioni non spiegano la misteriosa morte del banchiere, ma aiutano a chiarire il mondo complesso e pieno di intrighi in cui operava. Se avesse minacciato di parlare di queste trame, come ora sembra probabile, la sua fine sotto il ponte di Blackfriars non sarebbe nemmeno tanto strana.

Philip Willan -- Autore di *“L'Italia dei Poteri Occulti: La mafia, la massoneria, la banda della Magliana e l'oscura morte di Roberto Calvi”*, pubblicato a giugno da Newton Compton.